

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno in Casena: L. 2.40. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 1^a e 2^a pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONI.
Piazza VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

SUL BILANCIO COMUNALE 1907 E SUE DIFESE dinnanzi alla Giunta Provinciale Amministrativa

In un supplemento al N. 4 del *Popolano* abbiamo fatto la esposizione dei motivi per i quali l' Autorità tutoria ha rimandato il bilancio, e dei desiderati dalla medesima espressi, perché si otteenga di colmare il disavanzo conseguente alla richiesta riduzione della tassa di famiglia. Non possiamo tacere le nostre impressioni sulle risposte che l' Amministrazione Comunale, per mezzo del suo organo ufficiale, ci fa sapere esser pronta ad opporre, *non cedendo di un solo millimetro* (sic!).

Le suddette risposte invano tentano parer qua e là garbate. Vi domina quell' antipatico tono al tezzoso di chi vuole e comanda ed è ormai abituato a non prender sul serio alcuna osservazione contraria. Vi si scorge l' ingegnoso ed abile artificio di presentare fatti, argumentar ragioni, sollevare quistioni, affermar principii e sentimenti, con una disinvolta apparenza di verità, e di convinzioni, che può illudere il pubblico.

Ma a chi ben consideri e conosca la realtà delle cose vi si mostrano troppo evidenti e inesattezze ed errori e contraddizioni e propositi non saggi, anzi addirittura ingiusti, pericolosissimi per l' avvenire del Comune.

Non riportiamo punto per punto le difese del bilancio 1907 fatte dal *Popolano*, pregando chi ci legge, ove non le conoscesse, di procurarsi il succitato supplemento. Così potranno tener dietro alle nostre controosservazioni e giudicare.

Sulla prima parte narrativa, le nostre annotazioni saranno un po' lunghe, ma non perciò meno chiare:

1. Non è esatto che il limite massimo della tassa di famiglia nella nostra provincia sia di L. 400. Io è invece di sole L. 200. Può essere raddoppiato mediante approvazione della Giunta provinciale Amministrativa; e solo eccedendo questo limite massimo raddoppiato, occorre il Decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato.

2. Non è esatto che l' Amministrazione precedente a quella repubblicana (insediatasi nel Settembre 1902) superasse essa stessa il limite massimo — perché, prima di tutto, il decreto applicante il nuovo Regolamento Provinciale, che questo limite massimo stabiliva, porta la data del 29 Settembre 1902, mentre l' ultimo bilancio presentato dall' amministrazione costituzionale porta la data del 19 Novembre 1901 — e poi perché più apparente che reale era il massimo di 500 lire, fin da quando, sotto l' Amministrazione Saladini, si ridusse la tassa Focatico ad un gettito di L. 40000 — mentre ora si vogliono ritrarre circa 60000 lire.

3. Non è esatto che gli amici del *Popolano*, giunti al potere, si limitassero a volere un massimo di L. 700, sgravando contemporaneamente le quote minime, e compiendo essi l' abolizione della cinta daziaria.

La verità è, che essi proponevano di elevare la tassa di famiglia per ben L. 29400, portando il limite massimo a L. 900 (vedi relazione al Bilancio 1903) e dovettero contentarsi di Lire 700, perché il Governo del Re non ritenne poter accordare di più, e dovettero ridurre poco alla volta il gettito previsto, da 70000 lire, a 58 mila, perché si accorsero che la agiatezza tassabile, la nascosta ricchezza sognata non ritrovavansi capaci di dar altro!

E le quote minime erano già in pratica state tolte dall' Amministrazione precedente, la quale anzi, più regolarmente e più riguardosa per i piccoli contribuenti, aveva mantenuto il minimo di L. 2, abbas-

sando a quest'ultima categoria quelli che pagavano prima L. 4. E l' Amministrazione susseguita, nel primo anno di sua gestione, rifece di sana pianta la matricola, rimettendo a L. 2 i cancellati dalla precedente, per poi darsi il vanto, l' anno dopo, di sgravarli, abolendo il minimo di L. 2!

4. Quanto poi al far credere che l' elevazione della tassa di famiglia sia stata necessaria conseguenza dell' abolizione della barriera daziaria da loro compiuta — non v' è bisogno, per chi ha tenuto dietro all' andamento delle cose e dei bilanci municipali — di nuove smentite da parte nostra. L' abolizione del dazio a Comune chiuso fu deliberata e ottenuta dall' Amministrazione precedente. Le conseguenze pel bilancio furono quali aveva, contro le previsioni pessimiste dei repubblicani allora in minoranza, sempre sostenuto il Sen. Saladini, principale autore di quella riforma democratica — ossia nessun disavanzo, in breve tempo una maggior entrata. E così fu; oggi il dazio a Comune aperto rende netto dalle 12 alle 14 mila lire in più.

5. La riforma tributaria, che il Consiglio di Stato fin dall' anno scorso indicava necessaria per l' Amministrazione Comunale, non poteva alludere ad uno sconvolgimento del sistema dei nostri tributi, perché il Consiglio di Stato, meglio di chiunque, sa che riforme generali e radicali non si possono adottare dai Comuni, se non in base ad una apposita legge, come sarebbe quella appunto che si trova innanzi alla Camera, proposta dal Ministro Majorana, che noi ci augureremmo veder discussa e votata con qualche modificazione, che ancor meglio garantisse da eccessi confiscanti il reddito di una classe a favore dell' altra, e da ulteriori abusi tributari locali. La riforma, che era razionalmente chiesta dal voto del Consiglio di Stato e sulla base di tal voto dalla Giunta Provinciale Amministrativa, si riferiva soltanto ad un semplicissimo atto di revisione della matricola per l' applicazione della tassa Focatico, riducendola di quel tanto che bastasse a non superare le 400 lire di massimo. E che ciò fosse possibile lo faceva credere sin dal primo anno di sua gestione l' attuale amministrazione, quando chiudeva la sua relazione sul bilancio dichiarando possibili negli anni venturi, per la cessazione di alcune spese di ammortamenti di debiti, future riduzioni di tributi.

6. Non era quindi il caso di accingersi ad una riforma di tutto il sistema tributario, né di scusarsi, come si legge nel *Popolano*, per aver soprasseduto nel proporre una tal riforma, che si accenna *en passant* fosse stata già concepita tutt' altro che soddisfacente al criterio di rientrare nel limite più equo di tassazione per il Focatico. Tra i motivi poi, allegati a giustificare il differimento, ci sembra erroneo quello del non potersi ancor calcolare l' onere derivato al bilancio dalla legge sanitaria — (essendosi con evidente contraddizione voluto già stanziare pel 1907 una somma in più per medicinali gratuiti di L. 2000, mentre nella relazione si confessa che dai precedenti parlamentari si desume non essersi voluto dal legislatore ai Comuni, forniti di servizio ospitaliero, come il nostro, imporre onere di sorta); e così puro erroneo ci appare quello del non essere stati, quando si presentò il bilancio, pronti i dati per conoscere l' onere arrecato dalla legge 8 luglio 1904 sull' istruzione elementare; perché non si capirebbe occorressero davvero altre 18 scuole per soddisfare all' istruzione obbligatoria, con un bilancio che già dimostrammo dedicato alle scuole

in proporzioni sorpassanti ogni criterio di equa distribuzione dei servizi e della spesa, non si capirebbe che si fosse potuto pensar prima all' aumento così esteso e notevole di classi elementari facoltative e di insegnamenti sussidiari, come ad es. le scuole serali, dove ereditiamo sia penetrato certo libro proclamante che la *repubblica è il governo più confacente ai diritti del popolo* e che la *morale proletaria consiste nella lotta di classe contro i padroni borghesi e nella propaganda del socialismo*.

7. Un commento speciale merita l' altro motivo del doversi aspettare l' esito dell' agitazione agraria — perché, dice il *Popolano*, *una riforma tributaria può essere diretta in un senso o nell' altro secondo che le cose rimangono, in rapporto alle imposte prediali, allo statu quo o avvenga un cambiamento*. E si ribadisce e spiega meglio questo concetto, nel finire la difesa, affermando *non utile, né prudente, né opportuno attuare ora, di fronte ad una grave agitazione agraria, riforme, le quali colpiscono maggiormente le classi agricole*. Dunque si voleva nella riforma stadinata e sospesa colpir ancor la proprietà e l' industria agraria, già così perseguitata e oberata?

Ma in quale dei due casi potremmo una tal riforma trovar equa e conveniente? Se i proprietari continuano nello statu quo, non sarà certo né equo, né conveniente gravar la mano sulle prediali — tanto più che colpireste sempre il contadino insieme. Nessuno risentendo sollievi, sarebbe utile, prudente, opportuno e aggraveremo giusto non pretender sacrifici nuovi da alcuno.

Se poi i proprietari fossero sconfitti e costretti ad addossarsi un peso di oltre 350mila lire di tasse, come mai si potrebbe pensare ad aggravar sulle classi agricole? Forse sui contadini, per toglier loro da una parte ciò che avreste loro fatto accordare dall' altra? Ma ciò non è logico né politico per voi. Dunque? Attenderemmo invano una risposta concludente e logica.

8. Ed è curiosa la ragione sussidiaria alle altre, per ispiegare che non si doveva per ora fare alcuna mutazione al bilancio in fatto di tributi. Sarebbe stato nientemeno che una *mancaza di rispetto alla volontà del corpo elettorale, il quale deve esser lasciato libero di manifestarsi, sarebbe stato un legare le mani ai possibili successori al Consiglio Comunale!*

Ma non fu e non è per contro un legar le mani davvero ai successori, aver creato tanti impegni permanenti di nuove e non necessarie spese, cosicché qualsiasi amministrazione venga, dovrà a forza continuare a caricarne il bilancio? Ma non fu e non è per contro davvero una mancaza di rispetto alla volontà degli elettori l' esser venuti al potere, facendo credere che sarebbe stata chiusa l' era dei prestiti, che non si sarebbero più differiti lavori, che si avrebbe avuto una eccagena di giustizia tributaria, di benessere finanziario per tutti e specialmente per le classi lavoratrici, mentre i bilanci e la gestione di ben 4 anni e mezzo ormai addimostrano tutto il contrario — sia cogli onerosi e molteplici nuovi prestiti voluti per centinaia e centinaia di mille lire da chi si scandalizzava per il piccolo prestito di L. 60mila, che l' Amm. Saladini si permise fare per una strada suburbana utile a tutte le classi agricole e lavoratrici — sia col differimento di lavori e di spese votate sino a portare, come già dimostrammo altra volta, i residui passivi a cifra enorme — sia con pressioni tributarie più gravi sulle classi agricole e industriali, mediante aumenti della sovrimposta

fondiarie, del focatico, della tassa bestiame, di quella di esercizio?

9. Non è fuor di proposito qui notare che le allusioni alla riforma tributaria Comunale, cui dicono che si erano accinti gli amici del *Popolano*, ma che rimandano a dopo le elezioni del luglio prossimo, fanno prevedere, non una riforma perequante, a base di sgravii, ma bensì sperequante, a base di aggravii. Non si preoccupano della capacità contributiva del paese, non riflettono che la riforma dei tributi locali, oggi, al punto cui sono giunte le tassazioni, non avrebbe senso di giustizia, se non basata sul criterio di meglio distribuire i pesi, di semplificarli, ma nella loro totalità piuttosto di diminuirli, mai di accrescerli; non guardano che alla spesa; vogliono ad ogni costo aumentarla e pensano allegramente che l'entrata occorrente da qualche parte la troveranno. E si capisce che non può esser da altra parte che da quella del contribuente agricolo della classe che vive dei redditi della terra.

Si potrebbe disentere sul significato di quegli *emili*, ai quali dichiarasi che certo non si rivolgeranno per trovar le somme occorrenti a nuove spese. *Emili* oggi non sono che i piccoli agricoltori e possidenti. I superbi e potenti e prepotenti sappiamo e vediamo tutti chi sono. Siamo convintissimi che non a questi si rivolgeranno per trar danaro.

Ad ogni modo ci dimandiamo come mai si possa così leggermente e rovinosamente amministrare, trascurando la pubblica finanza a necessità di tributi superiori alla potenzialità contributiva massima del paese. Cesena, paese di piccoli proprietari, di modeste e alquanto dissestate famiglie, di numerose classi rurali intente a vivere colla mezzadria, col lavoro della terra e delle industrie e delle opere alla terra collegate, Cesena che ha nella città tutto l'aspetto di un povero paese, nel quale, se si tolgono pochi edifici pubblici e pochissimi privati (e anche questi male andati), tutto il resto è un cumulo di antigherie e miserabili stamberghe, con vie e maraviglie da far pietà, Cesena che solo nelle campagne mostra un po' di benessere, in grazia della classe colonica fin qui amica e suola dei padroni, oggi così iniquamente sconfessati e accusati, Cesena, sapete quanto paga di tasse e come le paga? Questo è il primo dei due fondamentali elementi alla riforma da studiarli. E l'altro è, come tutti sanno, il calcolo, più approssimativo che sia possibile, della ricchezza tassabile. Non è il caso ora di esporre tutti i dati da noi raccolti. Ogni ragioniere e contabile può con un po' di pazienza far altrettanto. A noi risulta che i Cosenati pagano un milione all'anno e qualche cosa di più, senza la Ricchezza mobile governativa che colpisce direttamente redditi mobiliari, industrie, esercizi, stipendio.

Risulta che di quel milione, circa 700mila lire son tratte dalle classi agricole.

D'altra parte quanta sarà la ricchezza pubblica tassabile?

Esclusa quella direttamente colpita dalla Ricchezza mobile (che come sopra si è esclusa anche nel calcolare il totale della terra) si può, prendendo l'estimo terreni, moltiplicandolo per 3, conteggiando la rendita media lorda in comune al 10 o/o, prendendo il reddito fabbricati, il capitale bestiame, e tenendoci a cifre medie di presunto utile lordo assai larghe, si può scorgere l'approssimativo ammontare dell'annua ricchezza proveniente dai suddetti beni in 4 milioni e mezzo, netti soltanto dagli interessi passivi dei debiti ipotecari - e a questi precipi redditi si può, volendo ancora esser larghi, aggiungere un mezzo milione di rendita, netta da passività, del capitale mobiliare circolante; e così si avrà un totale di 5 milioni di lire, che rappresenta il presumibile reddito di tutta la locale ricchezza, dal quale equamente dovrebbe esser tratto il gettito tributario allo Stato, alla Provincia al Comune e agli altri Enti amministrativi, che godono dei privilegi fiscali. - Ora, se noi paghiamo già 1 milione abbondante in complesso, viene ciò ad essere il 20 o/o sul reddito lordo lasciando al paese un reddito netto di 4 milioni, che darebbero in media una ricchezza (ossia miseria) di 100 lire scarse per abitante, circa 600 lire per famiglia. Che si vuol mai dunque chieder più in tasse?

L'unica riforma da studiarla, per contro, dovrebbe proporsi di concedere sgravii, semplificando e perequando i tributi. Ma ad ottenere ciò converrebbe aver un coraggio, che gli attuali Ammini-

stratori non possono avere, dopo li impegni presi. Essi vollero procacciarsi voti e plauso coll'elevar spese, dimostrando che ciò era elevar ideali; ed oggi si accorgono che per tale elevarmento occorre anche elevare le imposizioni! Ma non vogliono accorgersi, per non confessare il loro fatale errore, che gli elevati ideali così si convertono in rovinoso sfruttamento della pubblica fortuna.

X

Sulla seconda parte dell'articolo del *Popolano*, la quale vorrebbe essere una schiacciante dimostrazione che i consigli dati dall'Autorità tutoria per far fronte al deficit derivante dalla richiesta riduzione della Tassa Focatico, sono antidemocratici, irrazionali, fatti per ridere (sic), ci limitiamo a contrapporre pochissime osservazioni, ma tali da bastare a convincere il lettore, che quel che fa ridere e lacrimare ad un tempo è il modo di ragionare e di amministrare dei nostri padroni finanziari!

1. Perché non seguire il consiglio della applicazione della *tassa vetture e domestici*? Perché si colpirebbero quasi soltanto i contadini; si risponde! Ma ciò è assurdo. I contadini non hanno domestici, i contadini non hanno vetture. I burocrati e i burocrati sono considerati veicoli necessari alla industria agraria, alla lavorazione colonica - non sarebbero colpiti. Basterebbe colpire i veicoli di lusso - e, se da una parte il sostenere che non si avrebbe così reddito valutabile contraddice all'opinione dalla stessi professata, che la città nostra sia abbastanza ricca e presenti ancor margine di materia tassabile, d'altra parte è ovvio che, se si trova giustificato il lavoro e la spesa per applicare una tassa sui cani di lusso, che rende solo 600 lire, tanto più si dovrebbe trovar che vale il prezzo dell'opera formar un ruolo di vetture e di domestici, per ricavarne qualche migliaio di lire. Ed è strano che proprio l'unica tassa, cui potrebbe sfuggire contadini, burocranti, consumatori, tutti i meno abbienti, non vada a genio dei popolari tassatori.

Preveniamo l'objezione: e perché non la adottarono gli antecessori? per la semplice ragione che essi non ebbero alcun bisogno di aumentare tasse, di trovar nuovi cespiti, ma riuscirono a diminuire sensibilmente e gradatamente quelle tasse comunali, che gli amici del *Popolano* invece tosto fecero risalire e ad aggravio maggiore ognor più si fanno un vanto di voler, anche oltre il tollerabile, portare.

2. Ottime sono le ragioni colle quali si ritiene errore il voler attingere maggior somma dalla *tassa bestiame*. Ma come mai si accorgono soltanto adesso che la tassa bestiame turba una delle industrie agrarie più meritevoli di esser lasciate libere da aggravii fiscali, che aggravava le stesse classi già colpite dalle imposte sulla terra, che ricade per una parte sui lavoratori coloni? Erano appunto queste le ragioni colle quali si combatteva da noi l'aumento voluto dagli Amministratori attuali - ragioni alle quali allora fecero i sordi ed opposerenz'altro il *sic volo, sic jubeo*, per le pretese necessità di nuove spese!

Oggi trovano che il crescere la *bestiame* sarebbe un mettersi fuori della realtà della vita e delle stesse tendenze governative manifestate nel progetto ministeriale sulla riforma appunto dei tributi locali. E noi prendiamo nota di questa dichiarazione - e la ricorderemo a suo tempo. Fosse vero che si seguissero i criteri del progetto Majorana, tendenti a consolidare, senza eccezioni, in misura egua i pesi sull'agricoltura, sulla proprietà fondiaria, ad abolire tasse comunali di famiglia e di bestiame e a sostituirvi una lieve tassa personale sul reddito con aliquota progressiva, non eccedente una tollerabile percentuale. Ma tutto ciò urta contro il proposito dimostrato a fatti sinora ed oggi riaffermato per l'avvenire nelle stesse parole del *Popolano*, quello di accrescere ad ogni costo il gettito delle entrate tributarie Comunali.

3. Per respingere le economie proposte dalla G. P. A. si segue un sistema che chiameremo sistematico - far passare l'Autorità tutoria o per una burlesca, che ha chiesto *enormezze tanto per ridere*, o per una feroce nemica degli impiegati e salariati più bisognosi e degli operai, la cui organizzazione si prende di mira per ferirla al cuore (proprio così!). E non basta - la si vuol dipingere altresì come una *oscurantista* che tenta uno *scempio ai danni della istruzione elementare*, e contro ciò con un tragicomico gesto si fermano commossi i signori del *Popolano*, e invocano l'intervento delle autorità locali e centrali contro il

sacrilego attentato!

Pare una esagerazione favolosa nostra - ma leggete - è proprio così che *serenamente e seriamente* si risponde alle proposte della G. P. A.!

4. Ora, siccome di certe gonfiature non val la pena affannarsi a mostrare la vacuità - chè da sé scoppiano nel momento stesso del loro maggior rumore - così noi passeremo oltre, osservando soltanto: che la L. 1200 per la Camera di Lavoro e il Segretariato del popolo non possono convenientemente dirsi il cuore, ma bensì piuttosto il vizio al cuore dell'organizzazione operaia; che gli aumenti di stipendio e di salario non si combattono in odio a questo o a quell'impiegato o salariato, ma come criterio amministrativo, del quale gli amici del *Popolano* per farsi ognor più popolari hanno già tanto abusato, che porre loro un veto ad abusarne ancora non è che un atto di vigliaccosa saviezza; che non dovrebbe essere permesso il prender occasione dall'appunto che fa l'Autorità tutoria su questo continuo aumentare impiegati e paghe, per eccitare contro di essa l'odio e l'agitazione del personale stipendiato e salariato del Comune; che la G. P. A. deve guardare all'interesse generale di tutte le classi e non all'interesse di questo o quell'individuo, di questo o quel gruppo di operai, che se Cesena non ha in quel degno consenso, cui è data la revisione dell'atti amministrativi Comunali, un suo diretto rappresentante, che possa informare con locale cognizione dello stato vero delle cose nelle varie questioni, ciò si deve precisamente alla inaffianchezza del partito repubblicano Cesenate, che ad ogni costo volle impedire fosse nominato uno fuori della loro chiesa; che in fatto di spese per l'istruzione, quando nella parte obbligatoria sono salite a tanto da rappresentare circa il 37 o/o della spesa totale (sono 178622.20 + 9083.61 su L. 643254.72 + 50632.87), non è lecito scandalizzarsi, se si domanda la cancellazione di qualche migliaio di lire dalle facoltative, e tanto più considerando che non è coll'acrescere la burocrazia in un ufficio direttoriale, che si favorirà l'incremento della scuola - che non è alla cifra degli iscritti, che bisogna riferirsi, per giudicare se bastano 11mila lire per l'assistenza scolastica, ma piuttosto alla cifra tra gli iscritti di quelli veramente bisognosi di assistenza - che infine - diciamolo chiaro - non è tanto alla guerra contro il flagello dell'analfabetismo che si rivolgono le cure del partito dominante, quanto a quella contro gli ordini costituiti, sulla demolizione dei quali si vorrebbe piantare la gran baracca repubblicano-socialista!

5. Non è il sacro furore della lesina, o burioni del *Popolano*, che ispirava la G. P. A. - bensì il sacro senso del proprio dovere. Chi sa leggere nei bilanci e capire dove sia il necessario e dove il superfluo, chi ha giusto criterio del limite, cui possono giungere i sacrifici dei contribuenti, non si lascia confondere dalle ormai logore e sfatate vostre declamazioni e tanto meno dalle minacciose vostre arroganze. È precisamente perché non può esservi subiezione nelle economie proposte, che si capisce e spiega quella che al *Popolano* sembra una avara scortesia contro il reggimento (oh! il militarofilo improvvisato), che ci dà la musica militare, cioè l'economia delle 500 lire stanziare per il palco e la sala per le prove. Ma che scortesia d'Egitto! Ma che *olocasto* è questo mai al presidio di Cesena? Alla modesta spesa si può sempre provvedere, anche sopprimendo lo speciale stanziamento, col fondo delle casuali, tanto più che non 500 lire, ma effettivamente si arrivano a spendere appena L. 350, come lo dimostra il consuntivo 1905 - e non dovrebbe che parer logico, il sopprimer dal bilancio somme per banda musicale, a chi volle precisamente cancellata, senza pietà per i suonatori cesenati, ogni spesa a loro favore per tale titolo!

X

Ed ora avremmo finito. Ma siccome il *Popolano* chiede la sua requisitoria contro la G. P. A. coll'affermare la *impossibilità morale* del Comune a consentire nelle proposte di economie e di riduzioni di tassa, col dettare addirittura al Prefetto le *due righe*, che dovrebbe rispondere al Consiglio di Stato in favore del bilancio inviolabile, da approvarsi così com'è, e col dichiarare fieramente che i suoi amici *continueranno in ogni modo fermi per la loro via*, così sembraci permesso aggiungere e concludere: una Amministrazione, impossibilitata moralmente a far quanto legalmente

ed economicamente si addimostra giusto, è una Amministrazione moralmente inetta al suo compito, antieducativa per i suoi amministratori e contribuenti; il voler suggerire al Prefetto Comm. De Nava, *funzionario intelligente e moderno*, quel che debba osservare e perfino scrivere, è null'altro che una ridicola svenevolezza; la via per la quale con atteggiamento rivoluzionario si ostinano a voler gli amici del *Popolano* trascinare il paese nostro, condurrà, se non saranno a tempo trattenuti e impediti, ad un abisso, ad un disastro.

L'AGITAZIONE AGRARIA

Il gran Conizio colonico al Teatro Comunale

Martedì 5 corr., rinviata dal 29 Gennaio p. p., ebbe luogo la preannunziata riunione di lavoratori delle campagne nella città nostra. Malgrado il tempo perfido o la neve che cadeva copiosamente, varie migliaia se ne raccolsero e stiparono nel Teatro, nella platea, sul palcoscenico, appositamente sgombrato da ogni impedimento, nei palchi, in loggione. Con un tempo più favorevole può ammettersi che il concorso sarebbe stato raddoppiato, e vi avrebbe abbondato l'elemento femminile, che vi fu invece assai scarso. Non siamo così ingenui da non rilevare che a far numero parteciparono moltissimi braccianti; ma non vogliamo discoscendere, che, ad ogni modo, i contadini hanno notevolmente risposto all'appello di chi ne promoveva la riunione.

Il largo concorso e la sua spontaneità — È stato appunto questo il primo argomento addotto dall'on. Comandini, al quale è piaciuto mostrarsi sorpreso di tanto concorso, mentre a lui non sono certamente ignote tutte le file, tutta la fitta rete di leghe, di capi, di sotto capi, di esploratori, di messi, tutta la reggimentazione, che doveva inevitabilmente, necessariamente produrlo. Egli ha voluto trarne uno spunto rettorico al suo discorso e sforzarsi di togliere all'agitazione colonica quel carattere di *forzosa* che il *Cittadino* ha avuta la schiettezza di proclamare; ma non può illudersi di aver persuaso i suoi contraddittori. Quando forzose, coercitive sono le cause, non meno forzati rimangono gli effetti, se anche in apparenza possono non farsi credere tali.

La nostra tesi non è già che parecchi, se non tutti, gli intervenuti alla riunione teatrale di Martedì scorso non siano accorsi di loro volontà; la nostra tesi è invece che il movimento iniziato nelle campagne, fino da quattro anni fa, ha avuto un'origine artificiale e di scopo nettamente elettorale e politico.

I coloni del nostro territorio, nella loro generalità — malgrado qualche dolorosa eccezione — stavano, in confronto ai lavoratori della terra d'altre regioni, in condizioni discrete; molti anzi in condizioni buone. I loro rapporti coi proprietari erano, pure generalmente parlando, improntati a grande cordialità e buona intelligenza. Se un torto hanno avuto — e lo riconoscono — i proprietari è stato quello di non cercare — coi contadini — altri rapporti che quelli concernenti il buon andamento dell'agricoltura, e lo scambio di private, amichevoli, quasi famigliari relazioni; di non pensar mai ad ingerirsi nelle opinioni, nella condotta politica dei loro mezzadri; di non pensare, con la persuasione s'intende, a tenerli anche politicamente collegati a sé, di nulla mai fare perché essi non andassero a riempire le cameracce repubblicane prima, ed i nuclei socialisti poi, o perché non avessero altra politica direzione che quella del parroco.

Tuttavia finché non fu sollevato il labaro degli sconvolgimenti economici, una gran parte di coloni, per il loro naturale buon senso, per tradizioni d'affetti, per indole mite, non caddero nelle mani dei partiti avanzati, e seppero rimanere politicamente abbastanza sciolti da vincoli clericali.

Ma appunto il labaro anzidetto bastò a mutare ogni cosa. Già anche su chi stia discretamente, andare a promettere, a far balenare il miraggio del meglio, si produce sempre qualche effetto. Verrà bensì il tempo delle amare delusioni, si troverà un giorno che anziché andare incontro al meglio si è caduti nel peggio; ma, da principio, è troppo naturale che prevalga la seduzione.

Questa per altro non sarebbe, per sé sola, bastata: ma vi si aggiunse la *coercizione*, la violenza.

Il colono, che abita in case isolate l'una dall'altra, nell'aperta campagna, non può avere quel sentimento della possibilità di resistere alle minacce, ai pericoli, che hanno coloro i quali vivono riuniti nei paesi, nelle città, dove si sentono naturalmente più sicuri.

La paura d'incendii ai pagliai, alle case, della devastazione alle messi (anche se la minaccia non sia troppo seria) fa impressione su non pochi. Altri, alle lunga, non sanno resistere al boicottaggio; non durano contro una specie di nuova privazione dell'acqua e del focolare, che ricorda metodi medioevali; contro il sarto, il calzolaio, il falegname, i quali, perché appartengono alla lega, ricusano di prestare ogni servizio al contadino non leghista;

contro gli altri contadini che per tal motivo non gli scambiano gli antichi aiuti; contro gli operai che non accorrono al suo invito; contro l'amico che più non saluta: e così egli entra nella lega non per *convincimento*, ma per *disperazione*.

Così avvenne quattro anni fa, così si è ripetuto oggi, dopo un periodo che pareva di stasi, ma era invece di lavoro latente.

Ed oggi si è aggiunto un altro stimolo: la parola dei preti, i quali, nella fiducia forse di riprendere il predominio sui campagnuoli, li hanno eccitati e li eccitano ad entrare in quelle leghe, dalle quali cercavano, quattro anni sono, di tenerli lontani.

Con tutti questi precedenti, non ignoti agli organizzatori della riunione di Martedì scorso, come stupirsi che essa sia stata numerosissima? Ci sarebbe stato da stupirsi se fosse avvenuto il contrario!

Il contraddittorio! Ecco un altro argomento portato contro coloro che non trovano giustificata la presente agitazione agraria. È abitudine degli oratori popolari, tanto più se sono adunati al rettoricum ed alle convulsioni forensi, di prendere dagli avversari quegli argomenti che essi credano, magari svilandoli, di poter più agevolmente confutare; di sorvolare su quelli che non fanno comodo; di non curarsi delle anticipate risposte a certe argomentazioni, ma anzi di ripetere impavidamente queste, come se non fossero mai state confutate.

Nel nostro numero precedente avevamo scritto e qui giova ripetere:

« Noi vorremmo che i coloni non fossero già raccolti in larghissimo numero, entro vaste sale, od in numero più strabocchevole all'aperto, nelle piazze, con numeroso seguito di donne, di vecchi e di fanciulli, esponendoli, anche, contro ogni pietà, ai rigori della stagione invernale. Noi vorremmo che i contadini non fossero così raccolti, perché in tal modo è facile la suggestione, è facile quel fenomeno che gli studiosi chiamano la *folia delle moltitudini*; è facile che i radunati, senza ragionare, senza riflettere, senza pensare, tratti da una spinta impulsiva, da una fascinazione, acclamino a gran voce il loro danno, la loro e l'altra rovina. Noi vorremmo che invece, presi a pochi alla volta, ragionando con loro alla buona, ascoltandone i dubbi ed anche i lamenti, rischiarando quelli, temperando questi, si facesse loro capire la vera situazione qual'è, quali sono i pericoli dell'avvenire, e poi si lasciasse decidere con cognizione di causa. »

A chi pensa e scrive così, come si può intimare quella ciarlataneria che è un contraddittorio dinanzi alle folle? Davanti a una moltitudine, che si crede libera, e non è, perché è raggirata dalle suggestioni, dalle illusioni, dalle malignità altrui, eccitata a vedere un nemico, un tiranno, in chiunque si oppone a' suoi sobillatori?

Chi non ha notato, a questo proposito, il linguaggio triviale e violento, di cui si compiace in modo particolare l'organo locale del partito socialista? Mentre i socialisti più illuminati ed evoluti, appunto perché riconoscono l'origine storica di certi antagonismi, e, pur prefiggendosi di temperarli o d'eliminarli, presentano il loro programma come un programma d'amore, d'educazione, d'elevazione morale, e credono colpa, anzi delitto, disseminare l'odio, quel giornale non esita a designare all'abborrimento, al disprezzo (e che piccolo passo c'è di lì alla vendetta, che potesse compiere qualche povero incompensabile?), all'ira pubblica persone abbastanza chiaramente indicate. Mentre i socialisti seri e colti dichiarano che si tratta di lotta di principio e non di persone, comprendono e giustificano la necessità delle reciproche posizioni, quel giornale non sa procedere con argomentazioni alte e degne, ma ha bisogno della sterile volgarità e dell'ineane insolenzia.

Ed è con costoro e dinanzi a moltitudine, di cui nella grandissima maggioranza i singoli elementi sono buoni, ma che, così raccolta, non può esser che trascinata ad approvazioni ed a disapprovazioni clamorose, è davanti a questa folla, di cui si sono aguzzati tutti gli appetiti, che ci si chiama a quella burlesca che è il contraddittorio?

Ma v'ha di più. Il giornale, al quale si allude, ha stampata, aderendovi pienamente, una lettera, in cui si afferma che è tempo d'agire, che bisogna costringere amministrazioni e proprietari ad ubbidire a ciò che vogliono le leghe; che non è più tempo di discutere. E dopo ciò, ci si chiama al contraddittorio? È vero che siamo di carnevale!

I patti colonici delle altre regioni — Dei pistolotti rettorici, dei pezzi da componimento scolastico, degli imparatici da tribuna di villaggio non val la pena d'occuparsi. Delle argomentazioni a base di ragionamenti, di fatti e di cifre, a quanto ci è stato riferito, poche ve ne sono state. L'on. Comandini, il quale, quattro anni or sono, assistendo come consulente legale la rappresentanza della Fratellanza Contadini nelle trattative con la rappresentanza degli Agricoltori, concorse alla formazione del nuovo patto colonico, riconobbe allora esplicitamente quanto è esplicitamente ivi detto, cioè che al colono spetta la metà dell'utile netto del podere da lui coltivato, e cioè dopo prelevate tutte le tasse erariali, comunali, provinciali e consorziali; riconobbe cioè che la metà delle tasse doveva venir rimborsata dal colono al proprietario.

Non è egli dunque ora in aperta contraddizione? Nè vale il dire che l'attuale agitazione è sorta per non essere stato generalmente applicato il nuovo patto colonico, perché

1. esso era riconosciuto facoltativo; e furono i coloni stessi che generalmente preferirono l'antico;

2. perché l'agitazione è stata importata a Cesena da Forlì, dove pure, quattro anni sono, padroni e contadini, con l'intervento delle leghe ed intermedario quel sindaco repubblicano avv. Bellini, fu stabilito un nuovo patto, nel quale con cordimento si riconosceva che le tasse prediali d'ogni specie stavano a metà tra padrone e contadino.

L'on. Comandini ha affermato che l'obbligo dei coloni di pagare la metà delle tasse, o, per esser più esatti, di percepire la metà delle entrate nette da tasse, esiste solo in Romagna; anzi poteva aggiungere: nemmeno in tutta la Romagna; e così si è potuto credere — stando alle sue parole — che il nostro patto agrario sia il peggiore di tutti gli altri che vigono nelle diverse regioni.

La cosa sarebbe giustissima se nelle altre regioni, non pagando i contadini le tasse, avessero poi tutti i vantaggi che hanno i nostri, e non si trovassero costretti a sostenere nessun aggravio di più di quelli che i nostri sostengono.

Perché la conclusione di tutta la presente questione — malgrado gli arzigogoli, i cavilli, i travisamenti, i malintesi, anche involontari — è una sola: qual'è l'entrata netta del contadino in un podere di Cesena, o in un podere d'altro paese, a parità d'importanza? Se qui l'entrata è decurtata dal rimborso delle tasse, altrove dal fitto di casa, dalla divisione di certi prodotti a terziaria, o da altre cause, cosicché il netto è qui e là uguale, dov'è più la ragione per trovare la condizione dei nostri contadini peggiore di quella dei contadini d'altro paese, e il nostro patto più grave degli altri?

E se qui si volessero esonerare i contadini dalle tasse, non vorrebbe giustizia distributiva che altrove si esonerassero da altri pesi equivalenti, o da altre detrazioni?

Non si tratta no d'invocare un provvedimento speciale per la Romagna, per sopprimerla una speciale ingiustizia; si tratterebbe invece d'una riforma, e quindi di una scossa agraria, generale in tutta la Nazione, e tale che gli Statisti dovrebbero pensarci molto prima d'affrontarla. Non si tratta d'una leggina da far votare di scappolotto, magari senza che i Ministri se ne accorgano; si tratterebbe d'un provvedimento gravissimo, che si rifletterebbe su tutta l'economia della Nazione.

E la conseguenza, da noi, sarebbe quella d'avviarsi inevitabilmente all'abolizione, alla morte della mezzadria, e così al danno dei mezzadri che diventerebbero braccianti.

Vuole l'on. Comandini l'abolizione della mezzadria? la vogliono i suoi amici politici? Se ne è l'uno né gli altri la vogliono, operino di conformità: se la volesse l'uno e gli altri no, allora toccherebbe a questi decidersi. Essi, non tanto per i loro personali interessi, quanto per quelli delle Amministrazioni a cui sono preposti, e quanto per quelli generali del paese, debbono avere la franchezza d'esprimere il proprio dissenso, e si renderebbero altamente colpevoli se, per ispirito di politica consorteria, tradissero le ragioni economiche del nostro territorio. Nè tale dissenso basta, a sgravio di coscienza, od in prova di saggezza, esprimerlo in privati colloqui od in amichevoli ritrovi; ma il civico dovere e quel coraggio civile, che è dote indispensabile d'ogni pubblico reggitore, richiedono che, in momenti come questi, venga, sia pure con temperanza di forma, ma con decisa fermezza, solennemente espresso al cospetto della pubblica opinione.

In uno dei numeri precedenti fu accennato all'argomento che l'esempio d'altri paesi, dove i coloni non pagano tasse, ma hanno però altri pesi maggiori o lucri minori, altri sostitutivi insomma, non può essere addotto come ragione della riforma che s'invoca per il territorio nostro; e si soggiungeva come l'unico esempio ragionevole e confortante sarebbe quello — se vi fosse — d'un paese in cui i coloni avessero precedentemente pagate le tasse, e ne fossero poi stati esonerati. Tale esempio — era ivi detto — s'invocherebbe invano, perché non esiste.

Ebbene, ora possiamo soggiungere che nella vicina Faenza, dove i coloni non pagavano tasse prediali — ma dove erano appunto altri sostitutivi —, si è incominciato ad introdurre in molti poderi una riforma nel senso di addossare ai coloni la metà delle tasse e abolire gli altri pesi; e quei coloni ne sono contentissimi.

Proprio il rovescio di quello che gli agitatori vorrebbero fare da noi!

La ragione vera — Ma la ragione vera, od una delle maggiori di questa agitazione, non ha niente a che fare col miglioramento delle condizioni economiche dei coloni. Anche se esonerassero dalle tasse prediali, non mancherebbero anche qui da noi i sostitutivi, che li farebbero rimanere nella condizione di prima. Anzi peggio di prima; perché dei patti colonici è come delle costituzioni degli Stati, delle quali le più profuse ai cittadini non sono le idealmente più perfette ed appunto sospinte a siffatta perfezione da continue revisioni e modificazioni a brevissima scadenza, ma quelle applicate con concordia e con amore tra Governanti e governati e mantenute in una certa stabilità, che permetta loro di svolgere quel

bene che hanno potenzialmente in sé. Così il miglior patto colonico è quello che mantiene la buona armonia tra proprietario e contadino; il peggiore è quello che alle armonie distrugge. E la riforma odierna, fatta per mezzo di coazione, chiedere dai coloni, imposta, pure per coazione, le proprietà, farebbe sospendere per lungo tempo le cordiali relazioni reciproche. I proprietari ne avrebbero danno; ma danno maggiore ne avrebbero i contadini, i quali, lo ripeteremo ancora, sarebbero trascinati a diventare tutti braccianti.

La ragione, alla quale accennammo, e che spiega, non ostante tutti ciò, l'odierna agitazione, è che, sommato il colono dalle tasse (pur sostituendovi altri pesi equivalenti), le Amministrazioni locali, che sono le vere scortatrici (mentre danno tale tacca al Governo) non avrebbero più freno nell'aumentare le imposte, per lo loro mire di dipendo per ogni verso. Finché gli aumenti di tasse vanno in parte, ma direttamente e immediatamente, sui contadini, la tema del malcontento di costoro, che sono in un paese come il nostro in così largo numero, servirà di remora. Quando il contadino non sentisse più istantaneamente le oscillazioni della fiscalità municipale, questa potrebbe sbilanciarsi a modo suo.

È ben vero che, con l'andar del tempo, le peggiorate condizioni economiche generali graverebbero anche sui lavoratori della terra; ma allora sarebbe troppo tardi, e tutto il paese dovrebbe subire, forse irrimediabilmente, le conseguenze. Tali sono gli insegnamenti che può suggerire il Comitato di Martedì scorso: ad ogni classe di cittadini il trarne profitto.

Il voto dell' Ufficio Governativo del Lavoro

In occasione del Comitato colonico del 5 corrente, erano state decorate le vie con molte striscie a stampa, della maggior parte delle quali non val la pena d'occuparsi in modo speciale.

Una però merita d'essere notata, perché riferiva un voto dell' Ufficio governativo del lavoro, attribuendo a tale consenso l'avviso che le tasse prediali erariali, provinciali o comunali dovessero stare a tutto carico del proprietario.

Ora, prescindendo pure dall'avvertire che quell'ufficio ha carattere puramente consultivo, che il suo voto è riferibile a nuovi patti colà dove s'introduca adesso la mezzadria e non pregiudica le consuetudini, è da rilevare che un solo componente il detto ufficio propose il voto nel modo suespresso, mentre altri lo emendò nel senso che le sole tasse governative stessero a carico del proprietario, mentre le comunali e provinciali debbono dividersi a metà col colono. E la maggioranza approvò la mozione così modificata.

Bisogna poi soggiungere che l'Ufficio governativo del lavoro non ha avuto occasione di investigare tutta la materia del patto mezzadrico, nel qual caso avrebbe dovuto pronunciarsi sui *sostitutivi* che, fuori di Romagna ed in parte della Romagna, compensano l'esonero dalle tasse.

Dopo ciò, non resta a concludere se non questo, che l'estensore di quella stampa — il quale non fu davvero un colono — peccò per ignoranza o per mancanza di sincerità.

Il Sig. Cacciaguerra

Voramente quando si dice che un possidente dà ragione ai coloni nell'esonero delle tasse e da noi si soggiunge che egli non si è limitato a *vane parole*, ma ha applicato a fatti la riforma noi non sappiamo che cosa possa valere la sua testimonianza, anche se esattamente riferita.

Nel caso poi del sig. Pietro Cacciaguerra, a cui il *Popolano*, non remoto pubblicatore d' un' insolenciosa a suo riguardo, attribuisce un' opinione favorevole ai coloni, possiamo assicurare, avendo assunto precise informazioni.

1. che egli ha deplorato vivamente e deplora l'agitazione agraria;

2. che egli, avendo varie possidenze in regioni dove il colono non paga tasse, ma sopporta altri *sostitutivi*, ha asserito che se in Romagna si praticasse altrettanto, non vi troverebbe a che dire.

Dunque, non esonero puro e semplice delle tasse, ma sostituzione di qualche altro *aggravio* per il colono e di qualche altro *compenso* per il padrone.

Oh allora! E' proprio la seconda edizione del caso Pincastelli!

TESTIMONIANZE

a favore del sistema che pone a carico dei coloni la metà delle tasse prediali

... Tutte le spese e tutte le tasse saranno a perfetta metà tra locatore (proprietario) e colono.

Art. 4 del « Nuovo Patto Colonico » per Cesena approvato in concorso con la rappresentanza della Fratellanza Contadini, ASSISTITA LEGALMENTE DALL' ON. U. COMANDINI, e annunciato al pub-

blico con manifesto 20 Febbraio 1903 controfirmato dal Sindaco Angeli.

... saranno pagate a perfetta metà tutte le tasse di qualunque specie gravanti il fondo e il bestiame.

Art. 10 del « Nuovo patto colonico di Forlì » approvato in concorso di rappresentanze di contadini e di proprietari, interrucciato quel Sindaco repubblicano Avv. Bellini.

... saranno divise a metà le tasse fondiaria e consorziali, imposte ed imponibili.

Art. 3 del « Patto colonico di Rimini »

Il colono... paga metà... dell'imposta fondiaria e tassa di bestiame.

Art. 17 del « Capitolato per la colonia dei fondi rustici nell'agro ravennate » depositato dal Comitato Agrario, dall'Associazione Agraria e dalla Fratellanza dei contadini presso il Notaio Rasi il 28 Aprile 1906.

Le imposte fondiaria e le relative sovrimposte erariali, provinciali, comunali e consorziali, compresa la tassa bestiame, saranno pagate a perfetta metà fra locatore e mezzadria.

Art. 10 del « Capitolato per la conduzione a mezzadria dei fondi rustici nell'agro imolese », collegio dell'on. Costa.

E si noti che lo stesso Capitolato (art. 11) pone a carico del contadino la spesa di manutenzione ordinaria della casa colonica.

Le buone norme della mezzadria stabiliscono che le tasse gravanti l'esercizio della industria agraria — la fondiaria, le sovrimposte erariali, provinciali, comunali e consorziali, la tassa bestiame — siano ripartite a metà perfetta tra padrone e colono.

Dott. PAOLO FRIZZATI, titolare della cattedra ambulante d'agricoltura in Rimini « L'Agro romagnolo » 31 dicembre 1901.

La mezzadria classica, dirò così, è quella in cui il colono paga le tasse a metà col proprietario. In tutti i casi che si discostano, si entra nel caso dei BRACCIANTI, che coltivano temporaneamente, anno per anno, un pezzo di terra a *terzeria*, *quarteria* ecc.

Prof. A. BELLUCCI, titolare della Cattedra ambulante d'agricoltura in Ravenna. Lettera 28 Novembre 1906.

CRONACHE DI CARNEVALE

Teatro Giardino — Sabato e domenica hanno avuto termine, col solito successo, le solite recite.

I frequentatori impensiti del teatro hanno poi deciso un rito di ringraziamento a S. Gaudenzio, per altro scampato pericolo.

×

Continuano i balli domenicali e festivi nell'impareggiabile ritrovo, che è il nostro Giardino, sempre frequentato da una quantità innumerevole di belle ragazze e animato da allegria vivace e cordialissima.

Avremo le solite *matinee* della Domenica del Lunedì e del Martedì E al Martedì notte il tradizionale veglione, che riuscirà, immancabilmente, una delle più belle feste della stagione.

×

Veglione di beneficenza — Il Patronato ha promosso, anche in quest'anno, il Veglione di beneficenza al Comunale. Avrà luogo Lunedì sera e promette di riuscire addirittura splendido per concorso e qualità di intervenuti.

Sono esauriti, da tempo, tutti i palchi; e in questi come l'anno scorso, si faranno moltissime cene, insuperabili suscitatrici di brio e di allegria.

Questo Veglione è il solo trattamento dato fra noi, a scopo di beneficenza; e auguriamo che al divertimento risponda l'effetto pratico sperato dagli organizzatori.

CESENA

A chi ci scrive — Ci pervengono ripetute adesioni ed approvazioni alle cose che veniamo esponendo intorno all'agitazione agraria, e ne siamo gratissimi ai benevoli lettori. Alcuni si compiaccono di inviarcene anche nuove argomentazioni e osserva-

zioni a rinforzo delle nostre; confutazioni e critiche su quanto vien pubblicato in altri periodici; proteste per certi giudizi erronei ed offensivi che qualunque di essi ha stampato contro classi benemerite. Noi però dobbiamo avvertire che condizione indispensabile, perché possiamo accogliere nel nostro giornale gli scritti che ci vengono diretti, è che i loro autori ci si facciano conoscere. Non pretendiamo che ogni scritto porti la firma nella stampa, ma desideriamo di conoscerla noi, e ci pare di poter pretendere da chi con noi consente questa doverosa prova di fiducia.

Consiglio comunale — Della seduta, che ebbe luogo il 5 corr., è notevole l'assoluto silenzio intorno al comizio colonico del mattino. Certo nessuna deliberazione concreta poteva esser presa, non trovandosi alcun oggetto in proposito iscritto all'ordine del giorno; ma i saluti, gli augurii sono all'ordine del giorno sempre. È stato un silenzio... diplomatico?

Tra gli oggetti all'ordine del giorno, ci sembra degno di nota il N. 9 « Ratifica della deliberazione d'urgenza 27 Dicembre u. s. della Giunta in ordine allo Statuto organico dell'Ospedale Infermi ».

Come? Da più tempo si discute in Cesena intorno alla progettata erezione d'un nuovo Ospedale; da più tempo la stampa locale concordemente — tranne l'ufficio diplomaticamente muta — domanda che il Municipio si pronuncii, che il Consiglio possa manifestare, non foss'altro, le proprie aspirazioni — se ne ha, — e gli si toglie dalla Giunta l'occasione di farlo, col dare, esso e non lei, il suo voto diretto sul nuovo Statuto organico? È vero, il Consiglio potrebbe non prendere atto della deliberazione della Giunta; ma che ne risulterebbe? Non mai una discussione ampia, non mai proposte di modificazioni anche allo stesso Statuto organico. Perché — si deve notare anche questo — oltre alla questione del nuovo Ospedale — questione che, lo sappiamo benissimo, non può essere contemplata in un progetto di Statuto, ma alla cui trattazione anche questo può dare appiglio — vi possono e vi debbono essere molte cose da discutere utilmente per una riforma statutaria. Ricordiamo che per quella relativa all'Orfanotrofio femminile, in Consiglio si discusse più volte alle proposte della minoranza consentirono anche i Consiglieri che appartenevano alla Congregazione, salvo a rimanergli il parere tra le pareti dei loro uffici, e salvo anche, pochi anni dopo, ad attuarle mandando le ortanelle alle scuole elementari del Comune e sopprimendo la sterlissima scuola superiore a pagamento. Ora, come escludere l'ipotesi che qualche osservazione potesse fare il Consiglio anche per le riforme dell'Ospedale, tanto più che si parla di nuovi impieghi da introdursi, d'un direttore amministrativo, d'un economo, e si fa anche qualche nome per le prossime nomine?

Povero Consiglio comunale! per quanto piccolo concetto ne abbiamo noi, la Giunta mostra di tenerlo anche in conto minore.

Nozze — La gentile signorina Luisa Urtoller, figlia del Comm. Giovanni, si è sposata, la scorsa domenica, al giovine sig. marchese Giuseppe Ranuzzi Cospi di Bologna. Congratulazioni ed auguri agli sposi ed alle loro famiglie.

Il Dott. Marcato, bravo e solerte vicesegretario del nostro Comune, è stato testé nominato segretario capo della Congregazione di Carità di Padova. Rallegramenti. — In conseguenza dell'anzidetta nomina, la Giunta comunale ha deliberato il concorso al posto di vicesegretario, che rimarrà aperto fino al 5 Marzo p. v. Requisiti: patente di segretario e laurea in legge; età non superiore ai 35 anni; stipendio L. 2000, con aumento di tre decimi in tre sessenni.

Invece di fiori — In omaggio alla defunta sorella e cognata Linda Briani Comandini, i sigg. Briani ed i sigg. Avv. Ubaldo e Filippo Comandini offrono complessivamente L. 40 al Patronato scolastico, che pubblicamente ringrazia.

— AMADUCCI CARLO, Responsabile —
— Cosena, Tip. Binsini-Tonti —

RISTORANTE STAZIONE

Per Veglioni:

Cognac Buton, Champagne, Carpené Malvoisi